

LA CASA DA VENDERE

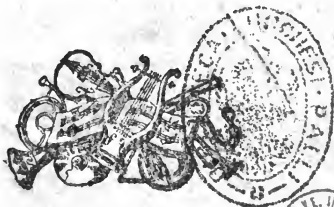
COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO NUOVO SOPRA TOLEDO

NELLA PRIMAVERA DEL CORRENTE ANNO 1823.



NAPOLI

NELLA STAMPERIA DEL GIORNALE DELLE
DUE SICILIE

1823.



1871

1871

1871

1871

1871



1871

1871

1871

1871

1871

La Poesia è del Signor ANDREA LEONE TOTTOLA
poeta drammatico de' Reali Teatri di Napoli.

**La Musica è del signor DIONIGI PUGLIT-
GAGLIARDO Maestro di Cappella Napolitano.**

**Il primo Violino, Direttor dell'Orchestra è il
Signor GAETANO COCCIA.**

**L' Architetto e Dipintore degli Scenarij è
Signor FRANCESCO ROSSI.**

**Il Macchinista è il Signor
GIOVANNI SACCHETTI.**

**Il Sartore tanto per gli abiti da donna, che
per quelli da uomo è il Signor,
GIUSEPPE FERRARO.**

PERSONAGGI.

CECCHINA
BRIGIDA
LUIGIA
FRANCHINO
ERMONDO
CAV. BARTOLINI
ASPREMO

Sig. Melas.
Sig. Checcherini.
Sig. Melas minore.
Sig. Casaccia.
Sig. Fioravanti,
Sig. Busti.
Sig. Casaccia figlio.

*L'azione è in una campagna
poco lontana da Roma.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

CAMERA

Brigida, Luigia, ed Aspremo.

Bri. **M**a questa è una insolenza!
Tenermi tanto a bada,
E aver poi l'impudenza
Di starmi a corbellar.

Asp. Guernò, no ve corbello,
È ghiusto lo progetto:
La casa, ce scommetto,
Che cchiù non pò costà.

Bri. Ma voi, son già tre mesi,
Non daste il prezzo istesso ...

Asp. E tanno non compresi
Quanto capisco adesso.

Lui. Bellissima ragione!

Bri. Mi avete persuasa! *ironica*

Asp. Vedite, ca la casa
E' male fravecata;
Vedite, che besuogno
Ha d'essere acconciata.

Bri. Io veggo, che voi siete
Un tristo, un petulante,
Un furbo, un'intrigante
Avverzo a profittar.

Asp. Oibò. non so capace ...

Lui. Via zitto ... andate in pace --

Asp. Ma offenne la signora ...

Bri. Non è partito ancora?

Asp. La casa non ba niente,
 Si a n' auto la darrite,
 Del prezzo mio n' avrite
 Appena la mmità.

Bri. De' lenij miei dispongo,
 Non state a raggirarmi;
 No, non sprà beccarmi
 La vostra avidità.

Lui. Finitela, partite ...
 Che vecchio maledetto!
 Se cresce questa lite,
 De' guai prevedo già.

Bri. Io ve l'ho detto pocanzi, e lo ripeto
 ancora. Azioni di simil fatta son degne sola-
 mente di un usurejo vostro pari.

Asp. Eh già! quanno no poverommo non se fa
 mettere dint' a lo sacco, e non è messere a
 combinà l'affare suoje, subeto l'appenneno fu-
 se a la sciammeria, e le danno la patenta
 d' auseraro.

Lui. Ma le vostre speeulazioni sono dirette a
 succhiare il sangue altrui.

Asp. Ebbiy? nennella! na bottarella soja da
 quanno nquanno porzi ce la voglio! badate a
 fa cazette, o a fa l'ammore, ca è na cosa
 cchiù facile, e non ve ntricate a ste cose.

Lui. Offenderei me stessa, se m' impegnassi a
 rispondere alle vostre impertinenze.

Bri. Tanto più che queste sono a lui conna-
 turali.

Asp. Ora yì chi u' ha portato ccà, p' essere
 puosto mbrellina da doje papare! orsù vedim-
 mo de cognognere, ca io n'aggio tiempo da
 perdere. Donna Bri? fa pè buje l'offerta,
 che v'aggio fatta?

Bri. Mi credete tanto priva di senno per ac-
 cettarla?

Asp. Meglio accossi. Patrona mia stimatissima! pozzate trovà no ciuccio cchiù de me... ma che sia puntuale a caccià nà vufera d' onza, comme l'aveva apparecchiate D. Aspremo.

Bri. Eh non ne mancheranno: e se lascolterà il compratore un mio consiglio, la vostra casa diventerà una prigione.

Asp. E tanno la casa mia sarà l'abitazione degna de n' ausorarò. (Fa quanto può, ca lo casino ha da essere lo mio, o criepe, o schiatte.) via

Bri. Oh che rabbia! Ma crei avvelenato cogli occhi! vedete, signorina, in quale impaccio io mi trovo per far la vostra dote?

Lui. Che? volete adesso farvi passar la collera con me, cara la mia zia?

Bri. E come no, se arriva a momenti lo sposo, che a voi ho destinato, e manea il contante a lui promesso in dote? questo vecchiccio vantaggioso mi ha temporeggiata finora, per poi escludermi così villanamente.

Lui. Ebbene la cosa è facilissima a ripiegarsi: sarà disfatto il trattato, e lo sposo ritornerà dondè è partito.

Bri. Ah mattarella! sarebbe questo il vostro desiderio? vi è ancora sul core lo spiantato maestro di musica, quel miserabile Ermondo, che seppe innamorarvi nella conversazione di mia cugina, e che sempre si è nascosto a miei sguardi?... oh! se lo avessi saputo a tempo! oh se lo avessi conosciuto!

Lui. Avreste in lui ammirato un giovane amabile, ed avvenente.

Bri. Zitto là! non voglio, che il tuo labbro ne profferisca il nome: disponi ad impalmare il Cavalier Bartolini, che si attende da Napoli, e lascia a me la cura di ven-

dere con vantaggio la casa per adempire alla parola *via, e torna.*

Lui. Ah Luigia! sei tu la vittima del capriccio della zia, dell'abbandono di un ingrato, che dopo la tua partenza da Napoli non ha più curato di scriverti!

Bri. E così! non mi seguita, Luigia? che fate a' castelli in aria? progetti amorosi?

Lui. Vengo... vengo... (Ah! la mia sventura è decisa!) *entrano*

S C E N A II.

Campagna deliziosa: Casinò dal lato dritto circondato da ameno boschetto: gabinetti di verdura, nè qua' i son posti alcuni poggiuoli di marmo. In fondo altra casa di bellissimo aspetto. Vicino a questa, e propriamente sul lato sinistro l'abitazione di Aspremo.

Franchino, ed Ermondo.

Fran. E cammina allegramente!
Fatte core! allunga il passo!

Erm. Che allungar! son così lasso,
Che non posso andar più in là.

Fran. C'è poc' auto pe' arrivare.

Erm. Qui mi voglio riposare.

Fran. E' vicino il Coliseo,
Va, vedimmo d'abbà.

Erm. Che sia, credi, bagattella
Caminare a pancia vuota?
Dove un Mastro di Cappetta
Più meschin di me si dà!

Fran. Piglia esempio dal poeta,
Che ha gran fama, e sfida il fato:
Sii Caton nella dieta,
Ch'io so un Fabio in non magnà.

Erm. Tutto a scherzo prender sai?

Fran. Ca t'arragge che ce fai?

Erm. E quest' oggi ancor digiuni?

Fran. Così mette il calannario.

Erm. E chi a Roma arriverà?

Fran. Llà trovammo lo mpressario,
Che si n'è peggio de nuje,
La metà dell' onorario
Ce avarria da anticipà.

a 2 Del! ti muova, o biondo Dio,
Questi coppia di affamati!
Lo scordato plettro mio
Desti almen la tua pietà!

Erm. Ah!

Fran. Chi' è stato!

Erm. Ah! che rammento!

Fran. Masto mio, non sospira!

Erm. Anche in mezzo al mio tormento.
Mi sta Amore a martellar!

Fran. Tu che Ammore! sine Cerere,
Atque Baccho languet Venere.

Erm. Mi è Luigia ognor presente.

Fran. Quà Luisa, e Fortunata!

Io pè farne na magnata
Anche al sesso femineo
Mo sapria rinuncia.

Erm. Sì, Luigia ognor desio,
L' adorato, il caro bene:
Sol colei da tante pene
Mi potrebbe solleyar.

Fran. N'è lo vero, che i Pecti
Non han sane le cervella,
Ca li maste de Cappella
So cchiù pazze mmeretà.

Eppure chissà si no juorno a quacche
poeta cchiù pazzo de me venarrà lo golio de
mettere in sceja sto fattariello nuosto! ce

scommetto, che tutte avarranno pè volo dâ fantasia chello, che beramente ce sta succedendo. Vi ca è la primma vota, che negli annali storici teatrali se sente, che no poeta drammatico, e no masto de contrapunto stanno accossì sbattute, che non avendo manco lo muodo d'acconciarse ncopp' a na carretta, se fanno na passiatella pedestre da Napolezi a Romma, pè ghì a scrivere llà no spartito.

Erm. Ci colpi tu, che in pochi giorni in Napoli hai voluto consumare quel contante, che ci sarebbe bastato per lo viaggio. I migliori cibi, otto, o dieci vivande, complimentare anche le persone, che non si conoscevano .. sono pure gran ghiottoni i poeti!

Fran. Io co le pietanze, e tu co lo vino: non bì che avimmo fatto quatto juorne de bona vita? ~~fata~~ ~~ucciso~~ chi pensa a lo dimane! Si niente niente appurano li Romane sta marcia nostra trionfale, sa quanta posquinate vud sentì dintò Roma! ce accidenno de fische primmo che ghiammo in scena.

Erm. Oh! mi rido delle loro beffe: allor che sentiranno da musica, che io so comporre, diranno, che gli uomini di merito sono sempre il bersaglio della fortuna.

Fran. E quanno sentarremo schitto lo titolo del mio celebre libro, hanno da fa a punia tre ghiuorne prima li bagarine, pè s' accattà porzì li lughe de la piccionara.

Erm. A proposito l'hai poi fatto questo bel titolo? lo stavi ruminando da qualche giorno.

Fran. Mentre sta notte tu dormive dintò a la stalla, addò ci ha accolti il pietoso famiglio de la posta, io l'ho partorito. Sientelo, e bì si pò essere cchiù teatrale .. cava un manoscritto, e legge

Le viscere incendiarie del gravido cavallo di Troja . Azione melo-drammatica, a lirico-tragica, eroico mica spettacolosa del signor Franchino Denteasciutto ; musica del sig Ermondo Battistrada ; celebre maestro di cappella al servizio ...

Erm. Al servizio di chi ? del bisogno , o della necessità ?

Fran. Mettiammo per esempio al servizio del Principe del Gran Mogol . Ce lo hanno a addimannà loro si è lo varo . Bisogna jettà sempre polvere all' uocchie , maestro care .

Erm. Bravo il mio poeta ! tu hai grande impostura nelle tue composizioni .

Fran. E ca senza ch'è sta sarria jute a cantà storie ncopp' a lo muolo . Vi che aggio pensato n' ultimo colpo d' occhio a chisto libro , che lo pubblico , se n' ha d' as , i stonato da lo teatro , senza sapè ch' è succeduto : gran sparo di mortaletti , suono di campane , tammurri scordati , grancasce , timpani , quatto canne d' organo , che toccano sempre alamide , e gesolreut , e aduta , o sia roxina di tutto il palco scenico . . . sassi , che volano per l' aria , infine gran fuoco di Bengala . . . e ba tiene le sbattute de mano ! fora , afforza lo poeta , lo masto , la compagnia , e porzà li luminare .

Erm. Bravo ! tu mi dai molto coraggio !

Fran. E pecchesto f'cimmu l' ultimo sforzo de sto coraggio , e allippammo . Nuje volliammo trass de notte dinto Roma pe dare na bona arresediata a n' stri mobili gr illanti . . . et Cielo crepuscolante , jammo a scetà lo Mpressario pe la mbrumma , e l' alloggio .

Erm. Aspetta . . . riposiamoti almeno per qualche ora in questo sito : quì spira l'ua fresco così soave , che invita veramente al riposo .

Fran. Io non ce' avea fatto riflessione? ch'esta è na delizia!

» D'questo fresco al seduciente invito

» Manca il valore, e cresce l'appetito!

Vi che belli casini? oh! te! che dice là?

legge l'affisso della casa

« Casa da vendere con giardino, scuderia, e

» rimessa: chi vuol farne l'acquisto si presen-

» ta alla proprietaria, che abita nel casino al

» lato dritto ». Ch'esta mo sarria n'occasione

» bellissima! che dice Mastro? te piace il pro-

spetto, la situazione?

Erm. Che altro diavolo ti viene in testa?

Fran. No, tu m'hai da risponnere si te piace

» o no ... ca' lo pè servì all'amice non bado a

» interesse.

Erm. Finiamola ... si mi piace.

Fran. E mbè quanno te piace, l'acatto io.

Erm. O il più matto di tutt' i matti!

Fran. E ti regolo porzi il primo appartamento

» con porzione di giardino, comodo per un le-

» gno, e quattro cavalli.

Erm. Dico io ... la vuoi finire si o no? mi

» venderei la pelle adesso per una semplice me-

» renda.

Fran. E io te voglio fa magna, veverè, dor-

» mi, e trasi lo resto. Mo me presento a la

» padrona.

Erm. Oh! mi opporrò sicuramente a questa

» folia.

Fran. Ora vi! un galant'uomo vò f're acquisto

» di un corpo, e tu lo vuò impedire? Ma zitto,

» vedo assai da chillo casino ha bella figliolella,

» e si non erro sarria la vjassa, che b'ia fa la

» spesa: tras mmo dintò a' uo gabnetto de ver-

» odura, e dammoce na peccafata a la meglio.

Erm. Franchino!

Fran. E bene commico!

» Comprisi per manteca, o per ingegno,
» Sempre di un pranzo il comprator fu de-
guo. *entrano in un gabinetto di verdura.*

S C E N A III.

Cecchina dal casino con pamiere sotto il braccio, e detti.

Cecc. **P**er noi povere servette
L'esser belle è un gran tormento!
Non possiam per un momento
Cammar con libertà.

Se m' incontra un Narcisetto,

Mi fa subito l'occhietto:

L'attampato in parruccone

Anche guarda, e dà l'urtone:

Di qua sento un sordellino,

Di là un trizzo, un dolce motto,

Ed un certo spadaccino

Nel vedermi a dir si spassa ...

» Sto morzillo de vajassa

» Me potria resorzetà!

Ed allor come si fa?

Ah! davvero che non lo so!

Donne care! ah! voi lo dite!

Voi, che in petto un corsentite,

Se ad Amor può dirsi no.

E la padrona tarocca sempre meco, per-
chè vùle, che quando io vado in piazza, ri-
torri a lei volando ... mi qualche lecco si de-
ve poi a tanti poveri diavoli, che fanno il col-
lo lungo per attendermi. Tutto il giorno al
lavoro, non ci è nìle, che vi sia un quarto
di ora pè mei capricetti. Ecco quì! ad esso

perchè si attende a momenti lo sposo della padroncina, Cecchina! corri a provveder del pollame! Cecchina! va ad ordinare una torta di buoni sfogli! Cecchina! chiama il sarto, e Cecchina è più veloce di una saetta.

Fran. (Attiente sta, non me rompere le giarre mmano.)

Erm. (Io ti lascio.)

Fran. (Statte cojeto, ente pusillanimel e lascia fa a pateto.)

Ceco. (Ma chi sono que' due, che mi guardano attentamente?)

Fran. (La voglio salutà alla Romana) Schiavo a ella bella zitella!

Cecc. Oh! bei zitelli! buon dì: debbo servirvi a niente?

Fran. E' faccia chesta de non servi a quaccosa?

Erm. (Come s'introduce il briccone!)

Fran. Addò jate?

Cecc. A far la spesa per la mia padrona.

Fran. Si volite accettà no core, lo trovate frisco frisco a lo cammanno vuesto.

Erm. (Che faccia dura!)

Cecc. Ah! ah!

Fran. E peccchè me facite sta resella a bavone?

Ceco. Perchè conosco dal linguaggio, che siete Napolitano; io sono stata qualche anno in Napoli a servire una contante: oh quanto mi divertiva quel grazioso gergo popolare!

Fran. Ora vi la combinazione! e io quando sento parlà toscò a na vajassella, che a Napoli se tutte maramè, me no vada n'estasi! tu mo aje parlato? e toccano lo fronte, e bbi si non suda a campanelle? siente lo core, e bbi si non sta abbillanno no ballo sguzzese!

Cecc. Davvero! e per me questo incontro non sarà infruttuoso ... vi ha mandato forse la be-

fana per farmi vincere un numero al lotto ,
ventidue , primo estratto ?

Erm (Franchino ! andiamo via , costei ti ha
conosciuto alla prima .)

Fran. (Va va miette li violine co la sordina al
rondò del soprano , e non me nfettare .)

Cecc. Capisco ... state fra voi criticando il
mio motto mordace ?

Fran. Anzi no ... io soglio regalare dieci pia-
stre alla volta a una ragazza , che me dice
quacche saletto spiritoso .

Cecc. Oh ! s'è così , ve ne guadagno millè
all'istante : la natura mi l'ha fatto dono di una
linguetta ...

Fran. Che taglia più di quella di un poeta ?

Cecc. Ma s'è così : o debbe crederyi un mat-
to , o un di quei cacciatori , che tira ad ogni
uccello , se vedendo alla prima una povera
serva , vi siete così entusiasmato .

Fran. Eh ! noi altri ammiriamo il bello porzì
quanno sta dinto a la monnezza .

Erm. (Franchino ! non mi moncherebbe altro
che farti da comodino adesso !)

Fran. (Te l'aggio fatto tanta vote io a te , che
male c'è che me prieste la pacienza , pè no
poco ?)

Cecc. Ma cos'ha quel signore , che sempre
v'interrompe ?

Fran. Niente ... me fa premura de dinte , s'è
possibile di presentarmi a la patrona toja .

Cecc. E per quale oggetto ?

Fran. Dirò : io sono uno de' primi negozianti
de ragione .

Erm. (Qual ragione , se non ne ha ayuta mai ?)

Fran. Vado a Rumma col mio amico per im-
piegar la somma di duecento cinquantamila

colonnati in una piccola speculazione di commercio.

Erm. (Oh che tomo !)

Fran. Per fare un poco di moto abbiamo lasciato il cocchio a sei muli nella vicina locanda. Mi sono, passando, innamorato della bellezza di questo circondario, e ce verria jettà trenta o quarantamila pezzi duri, pè m' accattà chella casa, che si vende, e farce na velleggiatura col mio amico nel prossimo Ottobre.

Erm. (Oh povero me! costui mi precipita !)

Ceco. (Cospetto! è un pezzo grosso, ed io linguacciuta l'ho voluto mordere!) perdonino l'Eccellenze loro ...

Fran. No no .. lassa sta st' Eccellenza .. , quanno-muje viaggiammo incogniti, facciamo conto di essere ..

Erm. Un poetr, ed un maestro di cappella senza quadridi ..

Ceco. Oh che paragone!

Fran. Lassalo lì! chisto patisce di mali vaporesi, ed erutta sempe voncole da la bocca.

Ceco. La mia padrona non desidera altro che vendere questa casa. Lascio volentieri la mia incombenza, per introdurvi da lei.

Fran. E ghiammo ... damme la mano, e accompagname.

Ceco. La mano mia! oh! è troppo vile per un negoziante di ragione!

Fran. E perchè no? noi altri mettiamo in magazzino ogni sorte di mercanzie.

Ceco. (Oh se potessi innamorarlo!) Seguitemi, vado a prevenir la padrona.

Fran. Cammina, ciuccio! imparatr comme se fa, e preparate a na scialata.

P R I M O.

Erm. Ho timore, che non si verifichi l'ultimo colpo d'occhio del tuo libro ... fuori a furia di calci il maestro, ed il poeta.

Fran. Tanto meglio: arrivammo celiu priesto a Romma co na carrera sforzata. *entrano nella casa di Brigida*

S C E N A IV.

Cavalier Bartolopi.

Cav. **A**llegro, contento
 Alfine ritorno
 In questo soggiorno
 Guidato da Amor.
 L'amabil sembianza
 Di quella, che adoro,
 Sol porge ristoro
 Al vivo mio ardor.
 Piaceri soavi
 Di un tenero affetto!
 Voi fate nel petto
 Brillare il mio cor!

Ah! mi sembrano secoli i momenti!
 quanto ho desiderato questo giorno! Ma Luigia, che in Napoli ha da me accettate le innocenti premure di un' amico, gradirà poi quelle di uno sposo? sua zia almeno me lo fa sperare: ah! più non s'indugj, e si affretti l'istante, che dovrà farmi felice. *entra in casa di Brigida*

S C E N A V.

CAMERA, COME PRIMA.

Brigida, Franchino, ed Ermondo:

Bri. **M**a, signore, vedete prima la casa, e poi converremo del prezzo.

Fran. Migliara più, migliara meno per me so bagattelle.

Erm. (Per lui tanto è il darlo, che il non averlo.)

Bri. Manderò adesso la mia serva ad aprir tutt'i palconi, perchè possiate goderne la vista deliziosa. Mi auguro, che questa casa faccia ai vostri interessi.

Erm. Oh! ne ho molte dubbio, signora.

Fran. Perchè no? chisto è no schirbizzo... sia pure na rimessa; basta, che me piace la situazione.

Bri. Oh! la situazione è bellissima, l'aria è elastica, e sottile: vi si ha sempre molto appetito.

Fran. Oh! di questo me ne sono! accorto benissimo.

Erm. (Lo sappiamo per pruova, e per nostra disgrazia!)

Bri. Sedete un poco... sarete alquanto stanchi?

Erm. E non vi pare, signora! dopo un cammino sì lungo...

Fran. In una de ste maledette vetture, che te rompono l'ossa.

Bri. A proposito, disporrò, che i cavalli siano ricoverati nella scuderia.

Fran. Non mporta ... nuje l'avimmo lassate la locanda de la posta.

Bri. Ed avete fatto questo cammino ...

Fran. Per far dare quattro passi a s' amico mio, che patisce di ostruzione ... il medico l'ha ordinato un poco di moto soverchio.

Erm. (Veramente il nostro è stato finora un moto perpetuo.)

Bri. Dove siete diretti?

Fran. A la Città de' sette colli.

Erm. (Oltre il nostro, ch'è in pericolo.)

Bri. Spero, che vogliate farmi la grazia di accettare un rinfresco, un ristoro prima di partire, e finchè si combini il nostro contratto.

Erm. (Giove, ti ringrazio!)

Fran. Si dispensi Madama ... noi non avimmo sto bisogno.

Erm. (Maledetto!)

Bri. Avrete, credo, terminato da poco il vostro pranzo?

Fran. Ma che pranzo! due portate di dodici piatti l'una.

Bri. Parmi impossibile, che in una osteria di strada ...

Fran. Il nostro coco marcia pnanze una giornata per prepararci il bisognevole.

Erm. Si .. ma abbiamo camminato molto, si è digerito bene ... e poi l'aria sottile ...

Fran. Amico mio, tu sì no lupo! m'aje da fa arrossì a pregà Madama di compartirci le grazie esibite.

Bri. Oh voi mi fate veramente piacere: posso intanto sapere chi siano coloro, a' quali ho la fortuna di favellare?

Fran. Io sono il negoziante Marco Aurelio Trippa di Napoli, e sono nella società di Trippa, Cocomero, e Compagni.

Erm. (Che francone!)

Bri. Oh! conosco molto il vostro nome: questa Ditta è assai accreditata: nella mia permanenza in Napoli l'ho sentita spesso vantare da un negoziante mio parente.

Fran. (Si ea io sceglieva lo nòmine de quacche judechiero.) Senza de me non se mette Borza in Commercio.

Erm. (Non ostante, che sia sempre vuota.)

Bri. E quel Signore?

Erm. In sono ..

Fran. Il figlio del mio libro maggiore, cresciuto con me come fratello.

Bri. (Oh! qual fortuna! aspetta vecchio birbante! voglio darti fra breve una bella risposta.)

SCENA VI.

Cecchina, e detti, poi Cavaliere, in fine Luigia.

Cecc. Allegramente, padrona! vi reco una bella notizia, e voglio la mancia. E' arrivato lo sposo della padroncina.

Bri. Egli giunge opportuno; vado a riceverlo: compiacetevi, signori, di attendermi per un momento; va tu da mia nipote, e dille, che non faccia la smorfiosa, e venga tosto in questo luogo a salutar lo sposo. *via per tornare.*

Cecc. (E' lì quel grazioso pancione! chi sa se avrà conchiuso il contratto?)

Erm. (Chi mai sarà costui ch'è arrivato? possiamo essere conoscinti.)

Fran. (Niente de cchiù facile: nuje simmo d'oje persone pubbliche). Ne? ne? aggraziata vajassella? me sapisse a dicere chi è sto sposo?

Cecc. Il Cav. Bartolini, che da Napoli si conduce ad impalmare la nipote della padrona, che vado appunto a chiamare.

Fran. Va, ca pò ce volimmo fa na chiachiariata a crepa panza; t'aggio da di cose grosse; me sì trasuta veramente, e te voglio fa addeventà negoziante.

Erm. (Di versi sdrucchioli, ed endecasillabi.)

Cecc. Una zingara l'altro giorno mi ha indovinata questa fortuna. La grazia, e la bellezza si fanno luogo da per tutto. (Dammi tempo briccone, e vedremo chi di noi due resterà corbellato.) *via.*

Fran. Aje visto mo si magnammo, vevimmo, e ce trase lo riesto?

Erm. Sì... ma ci resterà in gola il trattamento.

Fran. Zitto, ca vene gente.

Cav. Non mi credeva così avventurato, signora, di potermi baciare la mano pria che cadesse il sole. Il vivo desiderio di veder la mia sposa mi ha fatto forzare il cammino.

Bri. Avete così affrettato il nostro piacere.

Cav. Chi sono que' galantuomini?

Bri. Due negozianti, che comperano la mia casa.

Cav. Ho il piacere di salutarli.

Fran. Lei m'innabbissa di grazie!

Erm. Padrona.

Bri. E così, Cecchina, viene o no la nipote?

Cecc. Eccola... aveva male di testa, e si è alzata a stento... (non ci voleva venire; ancora ha in testa il suo maestro di Cappella.)

Cav. Oh! mi dispiace!

Fran. (Vedimmo si sto quatro è de Franceschiello, o dell'aria Catalana.)

Erm. (Mai può esser più bella della mia Luigia.)

Bri. Avanzatevi presto, signorina, e salutate il vostro consorte.

Luig. Son pronta a vostri cenni o mia zia.

Erm. e Luigia si conoscono, e restano sorpresi.

A T T O

22

Erm. } *a 2* (Ah ! chi vedo !)
Lui. }

Cecc. (Ch' è successo ?).

Erm. (Il mio ben !)

Lui. (L' infido amante !)

a 2 (Qual sorpresa ! quale istante !
 Ah ! di me che mai sarà ?)

Cecc. } *a 2* Cosa è stato ?
Bri. }

Fra. Che d' è chesto ?

Cav. Qual crudele , e rio sospetto !

Bri. } *a 2* Una lima io sento in petto ,
Cav. }

Fra. Che rodendo il cor mi va !
 (Per la scena di un sestetto
 Gran bel punto è questo quà !)

Cecc. (Non è giusto quel giochetto ,
 Grande imbroglio vi sarà .)

a 6 (D' infelice avvenimento
 Sento i palpiti forieri :
 Una nube di pensieri
 La mia mente ingombra già .)

Erm. (Ah ripara , o fido amico ,
 E' colei Luigia mia .)

Fra. (Statte zitto ; da sto ntrico
 Te sapraggio io mo' sbroglià .)

Lui. (Ah ! mia cara ! io son perduto !
 Quegli è Ermondo , il traditore !)

Cecc. (State allegra , fate core ,
 Secondatemi . e son quà .)

Cav. } *a 2* Perchè muti lì restate ?
Bri. }

Fran. Che vuol dir quell' imbarazzo ?

Cecc. Ah ! ah ! rido comm' a pazzo !

a 2 Ah ! ah ! ah ! la cosa è bella !

E una certa storiella
 Molto strana in verità .

Cav. } *a 2* Ma con noi non si corbella!

Bri. }
Ma quel riso di che sa?

Fra. Chist' amico

Cecc. La padrona

Fra. È no stemo!

Cecc. È troppo buona!

Fra. Ha trovata somigliante

Quell' amabil signorina,
A na certa Giuseppina,
Ch' egli a Napoli ha lassato,
E pecchesto è là restato
Come un turzo in dominè.

Cecc. Si credea trovare in quello
La padrona un zerbinotto,
Che un dì a Napoli le diede
Caminando un pizzicotto,
E in vederlo il suo cervello
Sbalordito li restò.

Bri. } *a 2* Cosa dici?

Cav. }
Fra. } *a 2* Dico il vero..

Cecc. }
Erm. } *a 2* Il suo labbro fu sincero.

Lui. }
Cav. } Dunque tu mi sei fedele?

Lui. (Qual martir?)

Erm. (Destin crudele?)

Cecc. (Ma prudenza?)

Fra. (Lengua muta,

Ca si no sa che battuta

De fecozze e secozzune

Mo ce attocca de prova!)

a 6 Agitat^a sbalordit^a

Io non so trovar più calma, ..

On eggiante è in petto l' alma,

E' qual nave in ria tempesta
E' vicina a naufragar! *viano.*

S C E N A VII.

Aspremo, indi Brigida.

Asp. **M**a vi che aggente proprio fatta coll'ascio! a tenè la porta aperta a cometo de li mariuole! m'è stato ditto da Casomirra, la vecchia mia governante, ca so arrevate cierti forastieri. Non borria, che chiste s'avessero dà accattà lo casino! oh! ma io non so locca da farne scappà sto boccone squ sito. So tornato pecchesto ecà ncoppa a scopri paese.

Bri. Ho mandato a far ritirare la vettnra del negoziante dalla locanda della posta -- Oh! il signor Aspremo! che vuole dalla mia casa?

Asp. Donna Prizeta mia bella! so montagne, e montagne, eppure s'affrontano qua bota, e nuje avimmo da rompere l'amicizia de tant'anne, pecche non avimmo ancora conchiuso lo casino de lo casino? io v'aggio crisciuta quase poverella, e m'arricordo, che tutte ve chiamavano la Sabia Sebilla pe le cervella che v'ascevano da fora (dammole vruodo!)

Bri. Eh volpone! ti conosco! la notizia di essersi presentato un'ottimo compratore ti ha posto in allarme, e vieni quì a pescare nel torbido?

Asp. Sia fatta la volontà de lo Cielo!

Bri. Lupo, non fingerti agnelle; sei conosciuto abbastanza.

Asp. Donna Prizeta! Donna Pri? ogne bell juoco dura poco; me state da staminatina onorando co tanti belli complimenti, che meritaria-

ne punia nfaccia pè risposta, e io me stò cojeto, pecchè v'aggio sempe stimata, e ve stimo ancora.

Bri. Ed io non amo di essere stimata da pari tuoi. A buon conto no ho più bisogno di te. La casa sarà venduta a prezzo favorevole, ed a persona ricchissima.

Asp. E chisto è lo piacere mio: ma certe hote è meglio d'avè diece ncoppa la botta, che quinnece ncopp' a le chiacchiere.

Bri. Tu non sei il finanziere della m'ia famiglia: bada a tuoi contratti vantaggiosi, e non curarti di me.

Asp. Va facimmo pace, e non ne sia echìu de lo passato. Io ve dongo la summa, che ve metteste tre mise arreto.

Bri. Nemmeno pel doppio prezzo. La porta per uscire è quella: le nostre trattative son finite, e questa casa non è più fatta, per ricevere i corvi tuoi pari.

Asp. (Ah! me sento affocà pè la collera! ma non è notte ancora: so trasuto dinto a lo cor-rivo, e si m'avesse da vennere li scanne de lo letto, tanto aggio da fa, che lo casino ha da essere lo mio.) *via.*

Bri. Crepa vecchio buboue! orsù: conviene farsi onore col déjeuner promesso al negoziante, e vado perciò a dar gli ordini opportuni *via.*

S C E N A VIII.

CAMERA. PORTA IN FONDO CON CORTINA.

Luigia, e Cecchina, indi Franchino, ed Ermondo

Cecc. **M**a qual demone ha qui trascinato il vostro Ermondo?

Lui. Ah! mia cara, la vista di colui
sbalordita!

Cecc. E se non avessi io trovato all'istante quel
l'opportuno ripiego, come vi sareste disbriga-
ta da tanto imbarazzo?

Lui. Ma quale oggetto lo ha qui condotto!

Cecc. F come va, che da maestro di Cappell
siasi convertito nel primo agente di un ricco
negoziante?

Lui. E' anche questo un' arcano.

Cecc. Uh! ed ecco entrambi, che a noi si av-
vicinano guardigni!

Lui. Ah fuggasi...

Erm. Deb! fermati, o Luigia! e nè pochi mo-
menti, che a me concede la sorte, permetti
che io possa rinnovarti i sinceri sentimenti del
l'amor mio.....

Lui. Ah! non deggio ascoltarti,...

Fra. Ah! donna Luisella!

Pietà di un maestrucchio di Cappella,
Che ha vuote le budella, e le cervella.
Perchè la fiamma, e Amor ben lo martella.

Cecc. Ma badate, che se la zia ci sorprende.

Erm. Essa è discesa in cucina, ed ho profitta-
to della sua lontananza, per penetrare fin qui
incoraggiato anche dal mio amico.

Lui. Ingrato! ed hai coraggio di presentarti
me dopo l'oblio, ed il silenzio di più mesi!

Fra. Lo poverommo ha dovuto scrivere de pres-
sa una museca, che pò non ghiette in scena,
peccchèli cantante, e l'orchestra non avevano com-
me mettere la voce, e le ddeta, tanto era scrit-
ta fora regola: lo impressario se facette la pro-
testa de le spese, danni, ed interessi, e pec-
chesto n' ha avuto capo de pensare a buje.

Erm. Scherza l'amico: tu sei stata sempre pre-

...e a miei pensieri: ma come scriverti? come farti giungere notizie di me, se la tua improvvisa partenza da Napoli mi tolse il mezzo di conoscere il luogo del tuo ritiro?

Cecc. Mi sembra adesso, eh' egli non abbia torto.

Erm. E dice bene l'Eroina delle famulette!

Cecc. Ma spiegateci però, come da maestro di Cappella siete diventato il primo agente di un gran negoziante di ragione?

Erm. Disigannatevi. Un capriccioso azzardo di questo amico lo ha spinto a fingersi tale. Egli è un poeta...

Fra. Teatrale, che avvenno col maestro di musica un drammatico.. musico.. magnifico appetito, ha pensato de zappolla una sontuosa colazione a D. Prizeta, inventando un argomento comico faceto che pot.ebbe facilmente terminare a tragico per l'impreveduto arrivo di Oreste, o sia de le sposo, che me pare no brutto pezzo de carne.

Cecc. Un poeta! ah! ah! ah! ah!

Fra. Che d'è! te so benute dolore ncuorpo al solo nome di poeta?

Cecc. Ah! ed i vostri tanti debbloni?

Fra. Sono ammassati nello spacio delle mie fervide immaginazioni.

Cecc. E la mia fortuna!

Fra. Sta a novanta. Da vajassa, che sì, con un tratto della mia penna te pozzo fa addeventà la Regina Boadicea.

Lui. Oh Cielo! salvatevi! arriya di là il Cavaliere Bartolini!

Fra. Vi comme ce perseguita sto mmalora de turzo de carcioffola!

Erm. Se egli ci serprende quì uniti, ho paura di qualche chiasso!

Cecc. Nascondetevi dietro quella portiera. Noi

lo condurremo altrove con un pretesto, ed allora uscirete senza timore.

Fra. Vi che bello punto de scena mazziatorio se va preparando!

Lui. Presto, egli arriva!

Erm. Che fatale momento! *Erm.* e *Fra.* si celano dietro la portiera.

Cecc. Coraggio! non vi smarrite!

Lui. Dammi una sedia .. non posso reggermi in piedi *Cecc.* la fa sedere.

SCENA IX.

Il Cavaliere, Cecchina, e Luigia, Franchino ed Ermondo celati.

Cav. (**H**o girata tutta la casa, e non ho rinvenuti i due forestieri: che siansi essi introdotti qui? La fisionomia di quel giovane non mi piace, e la sorpresa di Luigia nel vederlo mi va destando qualche sospetto.)

Cecc. Signor Cavaliere! vi siete accorto o no, che sia qui la vostra sposina? siete lì astratto, e parlate cogli astri?

Cav. Temo di essere molesto alla signorina, che poco mi bada..

Cecc. Come temerlo, se vi siete introdotto nella sua stanza?

Cav. Sperava di trovarvi quei due forestieri, e quali avrei dovuto parlar di premura.

Lui. (Oimè! gli ha veduti!)

Fra. (Primo fischio di prevenzione di tuoni!)

Cecc. Quei due forestieri? fanno essi, credo, conversazione alla Signora Brigida.

Cav. Eppure, se non mi sono ingannato, mi è sembrato di averli veduti entrare in questa camera.

mera. (Si procuri di sorprenderle , e scovire il vero.)

Cecc. In questa camera? ed a far che? mi meraviglio di voi , signore ! essi non avrebbero avuto questo ardimento.

Cav. Io poi non vi scorgo gran male. Il piacere di conversare con una signorina di tanto merito, che sembra di averli fatta pocanzi qualche impressione , potea , senza offesa del decoro , avvicinarli a lei.

Fra. (Ma vi sto palo de fierro comm' è penetrante !)

Lui. Cavaliere, vi lascio, perchè non sono usa a tollerare insolenti motteggi. Imparate ad esser più cortese , e meno dubbioso , se volete rendervi degno dell' altrui stima , ed affetto. (Fuggo per nasconderli il mio sbalordimento.)

via.

Cav. (Essa è partita confusa ! non v' ha dubbio : quei due sono celati in questa stanza.)

Cecc. L' avete fatta grossa , ma grossa assai ! non è questa la maniera da farsi amare dalla sposa ... scusate la mia sincerità.

Cav. Dimmi , Cecchina , questa è la stanza di Luigia ?

Cecc. A proposito di chiodi da carro ! sissignore.

Cav. E quella porta conduce ?

Cecc. Ad un' altro stanzino.

Cav. Si può vedere ?

Cecc. Oibò. E' là il guardaroba della padroncina , ed è tutto in disordine.

Cav. Eppure mi piace tanto di veder le suppellettili donnesche in disordine. , lascia , che io vegga ...

Cecc. Fermatevi , e siate discreto ...

Cav. Ah ! Cecchina ! il fingere non giova. Erano qui i due forestieri , che si sono celati a mio arrivo.

Cecc. Oh che calunnia! voi siete in errore...

Cav. Lascia dunque, che io me ne convinca col fatto...

Fra. (Secondo fischio di esenzione!)

Cecc. Mi credete dunque una furba? una men-sogniera? oh per bacco! mi renderete conto di quest'olt'aggio!

Cav. Non andar per le lunghe... Cecchina! io darò nelle furie, se non osserverò co' miei occhi medesimi.

Cecc. Ohi!... dico... badi bene a non esser così violento in casa altrui.

Lei non faccia il cospettone,

Mio signor, con una donna!

Serra son, ma questa gonna

Rispettar però si fa.

Non è ver: qui non è alcuno...

La padrona era lì sola...

Ah che il pianto la parola

Già troneando... oh Dio! mi va!

Crede lei, che forse io sia

Come quella cameriera,

Che un dì sotto alla portiera

Nascondeva due cascanti...

Vien cogli occhi scintillanti

Fuoco, e rabbia il suo padrone...

Essa pronta alla occasione

Li fa tante smorfiette...

E assai destra agli occhi poi

La sua man così li mette,

E i celati amanti suoi

Fece subito scappar? copre colla ma-

na gli occhi del Cavaliere, e i due

celati scappano.

Io non son di simil pasta...

Osservate... ma appunto...

La portiera... il tavolino...

Nel cammno .. nella stanza...
 Soddisfatto ancor non siete ?
 Nella tasca, se volete ,
 Mi potete anche ossèrvar.
 Or cosa è ? siete avvilito ?
 Scolorito è quel sembiante ?
 Con fida , e cara amante
 Imparate a rispettar...
 (Viva sempre il mio talento)
 L' una , e gli altri ho già salvati ...
 Sono inverò un gran portento
 I babbei nel corbellar.) *via*

Car. Mi sono questa volta ingannato .. eppure non sono appieno tranquillo : lo smarrimento di Luigia .. la sua freddezza per me .. vado in cerca del negoziante : egli saprà istruirmi sul conto del suo compagno. Oh ! non mancherò di avvedutezza , prima di stringere un nodo indissolubile. *via.*

S C E N A X.

AMENO GIARDINO. SOTTO UN GABINETTO DI VERDURA E' PREPARATA UNA MENSA PER LO DEJEUNER.

Franchino , indi il Cavaliere.

Fra. Don Franchi ! co sta franchezza
 Si te sarve quacche bota ,
 Tanto gira pò la rota ,
 Che no guajo ce aje da passà.
 La vajassa m'ha ncappato ,
 E l'amar senza moneta
 A un drammatico poeta
 E' una gran comodità.
 Li contante vò Maddamma ,
 Donna Lisa vò lo masto ,

Drm. } a 2 Ah si ... mio tesoro !
Lui. }

Soave diletto
 Ne dia quell' affetto ,
 Che ci arde nel sen !

Cecc. Ma bravo ! ma bene !
 Dayver mi piacete !
 Amanti ! apprendete !
 Così far convien.

S C E N A U L T I M A.

*Detti, Brigida viene seguita da Franchino, e dal
 Cavaliere; i servi portano le vivande.*

Lui. Venga, Don Marco Aurelio,
 E' pronto il dejeuner.

Fra. Madama ! quanto incomodo !
 Lei mi ammassa affè !
 Domani onorerete
 Ensemble il mio suppe !
 Ho un coco Americano ,
 Un' altro è Tunisino ,
 Il terzo è Fiorentino ,
 Il massimo è Francè .
 E quanno un tal quaderno
 Quà pranzo a far si spassa ,
 Ne sbuccia una nanassa ,
 Che simile non c'è .

Erm. (Si pronto ad inventare
 Pari non e' ha di te !)

Fra. (Pensa pè mo a magnare ,
 E zitto Don Mestè !)

Cecc. (Briccone singolare !
 Muso , che val per te !)

Cav. (Mi toccherà a crepare !
 Io più non sono in me !)

Lul. (E deggio palpitare
Senza sperar mercè !)

Bri. (E' un' uom particolare !
Gran genio il Ciel li diè !) *Seg-*
gono a tavola e cominciano a mangiare.

Fra. Che maccabeo squisito !

Cecc. (Cospetto ! e che appetito !) *li resta*
vicino in piedi

Erm. (La fame è un gran tormento !)

Bri. (Quei due mangian per cento !)

Cav. (Due parassiti sembrano !)

Lui. (Ed io sto qui a tremar !)

Fra. Quel pesce, oh' è magnifico,
Vorrei manipolar.

Bri. Si serva

Fra. Oh si a proposito, *mentre scalca*

Pescando nel mar Caspio,

Presi una volta un cefaro

Di tre cantara, e quindici,

E' un granchio di otto rotoli,

Di cui per mirabilium

Feci salar lo scheletro,

E nel Moseo, che ho a Napoli,

L'ho fatto situar.

Cav. (Oh che ciarlier !)

Cecc. (Ma diavolo !

Che bombe sta a sparar !)

Fra. Alons ! mano a i gran brindisi !

Io voglio cominciar, *si alza, e si*
volge a Brigida.

» A te, che una cisterna

» Porti di grazie in seno,

» Riconoscenza eterna

» Consacra il mio bicchier. *beve*

Tutti all' eccezione *Eyyiya*
del Cavalier.

Bri. Al vostro amico.

E' qual nave in ria tempesta
E' vicina a naufragar! *viano.*

S C E N A VII.

Aspremo, indi Brigida.

Asp. **M**a vi che aggente proprio fatta coll'ascio! a tenè la porta aperta a commeto de li mariuole! m'è stato ditto da Casomirra, la vecchia mia governante, ca so arrevate cierti forastieri. Non borria, che chiste s'avessero dà accattà lo casino! oh! ma io non so locco da farne scappà sto boccone squ sito. So tornato pecchesto ecà ncoppa a scopri paese.

Bri. Ho mandato a far ritirare la vettura del negoziante dalla locanda della posta -- Oh! il signor Aspremo! che vuole dalla mia casa?

Asp. Donna Prizeta mia bella! so montagne, e montagne, eppure s'affrontano qua bota, e nuje avimmo da rompere l'amicizia de tant'anne, pecche non avimmo ancora conchiuso lo casino de lo casino? io v'aggio crisciuta quase puzzerella, e m'arricordo, che tutte ve chiamavano la Sabia Sebilla pe le cervella che v'ascevano da fora. (dammo le vruodo!)

Bri. Eh volpone! ti conosco! la notizia di essersi presentato un ottimo compratore ti ha posto in allarme, e vieni qui a pescare nel torbido?

Asp. Sia fatta la volontà de lo Cielo!

Bri. Lupo, non fingerti agnelle; sei conosciuto abbastanza.

Asp. Donna Prizeta! Donna Pri? ogne bell juoco dura poco; me state da stammatina onorando co tanti belli complimenti, che meritaria-

no punia nfaccia pè risposta, e io me stò cojeto, pecchè v'aggio sempre stimata, e ve stimo ancora.

Bri. Ed io non amo di essere stimata da pari tuoi. A buon conto no ho più bisogno di te. La casa sarà venduta a prezzo favorevole, ed a persona ricchissima.

Asp. E chisto è lo piacere mio: ma c'erte hote è meglio d'avè diece ncoppa la botta, che quinnece ncopp' a le chiacchiere.

Bri. Tu non sei il finanziere della m'ia famiglia: bada a tuoi contratti vantaggiosi, e non curarti di me.

Asp. Va facimmo pace, e non ne sia echìu de lo passato. Io ve dongo la summa, che ve metteste tre mise arreto.

Bri. Nemmeno pel doppio prezzo. La porta per uscire è quella: le nostre trattative son finite, e questa casa non è più fatta, per ricevere i corvi tuoi pari.

Asp. (Ah! me sento affocà pè la collera! ma non è notte ancora: so trasuto dintò a lo corvivo, e si m'avesse da vennere li scanne de lo letto, tanto aggio da fa, che lo casino ha da essere lo mio.) *via.*

Bri. Crèpa vecchio bubone! orsù conviene farsi onore col déjeuner promesso al negoziante, e vado perciò a dar gli ordini opportuni *via.*

S C E N A VIII.

CAMERA. PORTA IN FONDO CON CORTINA.

Luigia, e Cecchina, indi Franchino, ed Ermondo

Cecc. Ma qual demone ha qui trascinato il vostro Ermondo?

Lui. Ah! mia cara, la vista di colui sbalordita!

Cecc. E se non avessi io trovato all'istante quel l'opportuno ripiego, come vi sareste disbrigata da tanto imbarazzo?

Lui. Ma quale oggetto lo ha qui condotto!

Cecc. F come va, che da maestro di Cappella siasi convertito nel primo agente di un ricco negoziante?

Lui. E' anche questo un' arcano.

Cecc. Uh! ed ecco enrambi, che a noi si avvicinan guardigni!

Lui. Ah fuggasi...

Erm. Deb! fermati, o Luigia! e nè pochi momenti, che a me concede la sorte, permetti che io possa rinnovarti i sinceri sentimenti dell'amor mio....

Lui. Ah! non deggio ascoltarti,...

Fra. Ah! donna Luisella!

Pietà di un maestrucchio di Cappella,
Che ha vuote le budella, e le cervella
Perchè la fiamma, e Amor ben lo martella.

Cecc. Ma badate, che se la zia ci sorprende..

Erm. Essa è discesa in cucina, ed ho profittato della sua lontananza, per penetrare fin qui incoraggiato anche dal mio amico.

Lui. Ingrato! ed hai coraggio di presentarti a me dopo l'oblio, ed il silenzio di più mesi?

Fra. Lo poveruomo ha dovuto ser vere de presa na museca, che pò non gbielte in scena, pechè li cantante, e l'orchestra non avevano com me mettere la voce, e le ddeta, tanto era scritta fora regola: lo mpressario se facette la protesta de le spese, danni, ed interessi, e pechèsto n' ha avuto capo de pensare a buje.

Erm. Scherza l'amico: tu sei stata sempre pre-

...e a miei pensieri: ma come scriverti? come farti giungere notizie di me, se la tua improvvisa partenza da Napoli mi tolse il mezzo di conoscere il luogo del tuo ritiro?

Cecc. Mi sembra adesso, eh' egli non abbia torto.

Erm. E dice bene l'Eroina delle famuliette!

Cecc. Ma spiegateci però, come da maestro di Cappella siete diventato il primo agente di un gran negoziante di ragione?

Erm. Disigannatevi. Un capriccioso azzardo di questo amico lo ha spinto a fingersi tale. Egli è un poeta...

Fra. Teatrale, che avvenno col maestro di musica un drammatico.. musico.. magnifico appetito, ha pensato de zappolia una sontuosa colazione a D. Prizeta, inventando un argomento comico faceto che pot. ebbe facilmente terminare a tragico per l'imprevveduto arrivo di Oreste, o sia de le sposo, che me pare no brutto piezzo de carne.

Cecc. Un poeta! ah! ah! ah!.

Fra. Che d'è! te so benute dolore ncuorpo al solo nome di poeta?

Cecc. Ah! ed i vostri tanti dobloni?

Fra. Sono ammassati nello spacio delle mie fervide immaginazioni.

Cecc. E la mia fortuna!

Fra. Sta a novanta. Da vajassa, che sì, con un tratto della mia penna te pozzo fa addeventà la Regina Boadicea.

Lui. Oh Cielo! salvatevi! arriya di là il Cavaliere Bartolini!

Fra. Vi comme ce perseguita sto mmalora de turzo de carcioffola!

Erm. Se egli ci serprende quì uniti, ho paura di qualche chiasso!

Cecc. Nascondetevi dietro quella portiera. Noi

lo condurremo altrove con un pretesto, ed allora uscirete senza timore.

Fra. Vi che bello punto de scena mazziatorio se va preparando!

Lui. Presto, egli arriva!

Erm. Che fatale momento! *Erm. e Fra. si celano dietro la portiera.*

Cecc. Coraggio! non vi smarrite!

Lui. Dammi una sedia .. non posso reggermi in piedi *Cecc. la fa sedere.*

SCENA IX.

Il Cavaliere, Cecchina, e Luigia, Fraachino ed Ermondo celati.

Cav. (**H**o girata tutta la casa, e non ho rinvenuti i due forestieri: che siansi essi introdotti qui? La fisionomia di quel giovane non mi piace, e la sorpresa di Luigia nel vederlo mi va destando qualche sospetto.)

Cecc. Signor Cavaliere! vi siete accorto o no, che sia qui la vostra sposina? siete lì astratto, e parlate cogli astri?

Cav. Temo di essere molesto alla signorina, che poco mi bada..

Cecc. Come temerlo, se vi siete introdotto nella sua stanza?

Cav. Sperava di trovarvi quei due forestieri, e quali avrei dovuto parlar di premura.

Lui. (Oimè! gli ha veduti!)

Fra. (Primo fischio di prevenzione di tuoni!)

Cecc. Quei due forestieri? fanno essi, credo, conversazione alla Signora Brigida.

Cav. Eppure, se non mi sono ingannato, mi è sembrato di averli veduti entrare in questa ca-

mera. (Si procuri di sorprendere , e scovire il vero.)

Cecc. In questa camera? ed a far che? mi meraviglio di voi , signore ! essi non avrebbero avuto questo ardimento.

Cav. Io poi non vi scorgo gran male. Il piacere di conversare con una signorina di tanto merito, che sembra di averli fatta pocanzi qualche impressione , potea , senza offesa del decoro , avvicinarli a lei.

Fra. (Ma vi sto palo de fierro comm' è penetrante !)

Lui. Cavaliere, vi lascio, perchè non sono usa a tollerare insolenti motteggi. Imparate ad esser più cortese , e meno dubbioso , se volete rendervi degno dell' altrui stima , ed affetto. (Fuggo per nasconderli il mio sbalordimento.)

via.

Cav. (Essa è partita confusa ! non v' ha dubbio : quei due sono celati in questa stanza.)

Cecc. L' avete fatta grossa , ma grossa assai non è questa la maniera da farsi amare dalla sposa ... scusate la mia sincerità.

Cav. Dimmi , Cecchina , questa è la stanza di Luigia ?

Ceco. A proposito di chiodi da carro ! sissignore.

Cav. E quella porta conduce ?

Cecc. Ad un' altro stanzino.

Cav. Si può vedere ?

Cecc. Oibò. E' là il guardaroba della padroncina , ed è tutto in disordine.

Cav. Eppure mi piace tanto di veder le suppellettili donnesche in disordine. , lascia , che io vegga ...

Cecc. Fermatevi , e siate discreto ...

Caò. Ah ! Cecchina ! il fingere non giova. Erano quì i due forestieri , che si sono celati a mio arrivo.

Cecc. Oh che calunnia! voi siete in errore...

Cav. Lascia dunque, che io me ne convinca col fatto...

Fra. (Secondo fischio di esecuzione!)

Cecc. Mi credete dunque una furba? una men-sogniera? oh per bacco! mi renderete conto di quest' oltraggio!

Cav. Non andar per le lunghe... Cecchina! io darò nelle furie, se non osserverò co' miei occhi medesimi.

Cecc. Ohi!... dico... badi bene a non esser così violento in casa altrui.

Lei non faccia il cospettone,

Mio signor, con una donna!

Serxa son, ma questa gonna

Rispettar però si fa.

Non è ver: qui non è alcuno...

La padrona era lì sola...

Ah che il pianto la parola

Già troneando... oh Dio! mi va!

Crede lei, che forse io sia

Come quella cameriera,

Che un dì sotto alla portiera

Nascondeva due cascanti...

Vien cogli occhi scintillanti

Fuoco, e rabbia il suo padrone...

Essa pronta alla occasione

Li fa tante smorfiette...

E assai destra agli occhi poi

La sua man così li mette,

E i celati amanti suoi

Fece subito scappar? copre colla ma-

na gli occhi del Cavaliere, e i due

celati scappano.

Io non son di simil pasta...

Osservate... ma appunto...

La portiera... il tavolino...

Nel cammino .. nella stanza...

Soddisfatto ancor non siete ?

Nella tasca, se volete ,

Mi potete anche osservar.

Or cosa è ? siete avvilito ?

Scolorito è quel sembiante ?

Co' fida , e cara amante ?

Imparate a rispettar ..

(Viva sempre il mio talento /

L' una , e gli altri ho già salvati ...

Sono inverò un gran portento

I habbei nel corbellar.) *via*

Cap. Mi sono questa volta ingannato .. eppure non sono appieno tranquillo : lo smarrimento di Luigia .. la sua freddezza per me .. vado in cerca del negoziante : egli saprà istruirmi sul conto del suo compagno. Oh ! non mancherò di avvedutezza , prima di stringere un nodo indissolubile. *via.*

S C E N A X.

AMENO GIARDINO. SOTTO UN GIBINETTO DI VERDURA E' PREPARATA UNA MENSA PER LO DEJEUNER.

Franchino , indi il Cavaliere.

Fra.

Don Franchi ! co sta franchezza

Si te sarve quacche bota ,

Tanto gira pò la rota ,

Che no guajo ce aje da passà.

La vajassa m'ha ncappato ,

E l'amar senza moneta

A un drammatico poeta

E' una gran comodità.

Li contante vò Maddamma ,

Donna Lisa vò lo masto ,

E no fracco de li namma
 Me sta il zito a preparà.
 Vi pè farne na magnata
 Quanta ntuppe me so nettollo!
 Da sie lotte manco Apollo,
 Si n'è vò, me pò sarvà!

Cav. Mio signore, una parola...

Fa. Deje si occorre, eccome ccà.

Cav. Amerei per comun bene,
 Che s'loggiasse lei di quà.

Fra. E' Madama, che me tene;
 Ma del resto non si offenna,
 Ca spicciata la marennà,
 Della casa, che ho comprata,
 Il possesso io vo a piglià.

Cav. Ma la summa è preparata?

Fra. Che addimannanna traco ante!

Un par mio negoziante,
 Che pazzea co' milioni,
 Una pioggia di dobbioni
 Mo cca ch'overe farrà.

Cav. Mi rimetto... lei perdoni

La mia grau temerità!

Fra. Non si mollano schiaffoni

Alla nostra probità!

Cav. E quel giovane, che ha seco?

Fra. Verrà teco seco meco.

Cav. La sua ciera veramente

Gran sospetto al cor mi dà!

Fra. Caro amico, lei non sente,

Che zucanno assai mi stà?

Cav. (Non fallisce il mio pensiero.
 L'uno è furbo, astuto è l'altro.)

Ma se Amor mi rende scaltro,

Niun di lor m'ingannerà.)

Fra. (Vò scauzarme lo paglietta,

Ma un peeta originale

De n' intero tribunale
N' arravuoglio te sa fa.) *viano per*
parti opposte.

S C E N A XI.

Cecchina, Luigia, ed Ermondo.

Ceca. **M**a inver voi chiudete

Due timidi cori!

Via su, non perdetevi

Momenti si grati...

Che amanti gelati!

Mi fate pietà!

Lui. Se arriva la zia?

Cecv. Che dirvi potrà?

In mia compagnia

Trovarvi saprà.

Erm. Se quel Cavaliere

Qui ardito verrà?

Ceca. Un bel candeljere

Tenervi dovrà.

Erm. Ah! tu mi ristori!

Lui. Ah! tu mi consoli!

a 2 Tu calmi i timori

Del mesto mio cor!

Cecv. Bacciate, ma presto

A lei la manina...

Erm. Permetti carina? *con timidezza*

Lui. Non lice... ho rossor!

Ceca. Permetti, carina?

Non lice... ho rossor... contras-
facendoli.

Adesso... cospetto!

Mi salta il grilletto,

E al diavolo mando

Tal sorta di amor!

Drm. } a 2 Ah si ... mio tesoro !
Lui. }

Soave diletto
 Ne dia quell' affetto ,
 Che ci arde nel sen !

Cecc. Ma bravo ! ma bene !
 Davver mi piacete !
 Amanti ! apprendete !
 Così far convien.

S C E N A U L T I M A.

Detti, Brigida viene seguita da Franchino, e dal Cavaliere; i servi portano le vivande.

Lui. **V**enga, Don Marco Aurelio,
 E' pronto il de euner.

Fra. Madama ! quanto incomodo !
 Lei mi ammasona affè !
 Domani onorerete

Ensemble il mio suppe !
 Ho un coco Americano ,
 Un' altro è Tunisino ,
 Il terzo è Fiorentino ,
 Il massimo è Fransè.

E quanno un tal quaderno
 Quà pranzo a far si spassa ,
 Ne sbuccia una nanassa ,
 Che simile non c'è.

Erm. (Si pronto ad inventare
 Pari non e' ha di te !)

Fra. (Pensa pè mo a magnare ,
 E zitto Don Mestè !)

Cecc. (Briccone singolare !
 Muso , che val per te !)

Cav. (Mi toccherà a berepate !
 Io più non sono in me !)

Detti

Lul. (E deggio palpitare
Senza sperar mercè !)

Bri. (E' un' uom particolare !
Gran genio il Ciel li diè !) *Seg-*
gono a tavola e cominciano a mangiare.

Fra. Che maccabeo squisito !

Cecc. (Cospetto ! e che appetito !) *li resta*
vicino in piedi

Erm. (La fame è un gran tormento !)

Bri. (Quei due mangian per cento !)

Cav. (Due parassiti sembrano !)

Lui. (Ed io sto qui a tremar !)

Fra. Quel pesce, ch' è magnifico,
Vorrei manipolar.

Bri. Si serva

Fra. Oh si a proposito, *mentre scende*

Pescando nel mar Caspio,

Presi una volta un cefaro,

Di tre cantara, e quindici,

E' un granchio di otto rotoli,

Di cui per mirabilium

Feci salar lo scheletro,

E nel Moseo, che ho a Napoli,

L'ho fatto situar.

Cav. (Oh che ciarlier !)

Cecc. (Ma diavolo !

Che bombe sta a sparar !)

Fra. Alons ! mano a i gran brindisi !

Io voglio cominciar. *si alza, e si*

volge a Brigida.

» A te, che una cisterna

» Porti di grazie in seno,

» Riconoscenza eterna

» Consacra il mio bicchier. *beve*

Tutti all' eccezione *Evviva !*

del Cavalier.

Bri. Al vostro amico.

Erm.

Subito

Cec.

E' di dover

Erm.

» Quegli astri, che riplendono

» Arbitri di mia sorte ... a *Luigia*

Cav.

Ma questo è troppo! *alzandosi infu-
riato, e seco tutti.*
(Oh cancaro!)

Fra.

Bri.

Che fu ?

Lui.

Qual modo è questo ? ..

Cav.

Il torto è manifesto ...

Tutto compresi infida !

Rabbia , furor mi guida ...

Più non mi so frenar !

Bri.

Ma qual trasporto ?

Fra.

Uscia

Juto sarà mpazzia ?

Cec.

Si sa , che quando in tavola

I brindisi si fanno ,

Delle damine amabili

Si loda la beltà .

Bri.

Avete torto ... - al *Cavaliere*.

Erm.

Amico ...

Cav.

Scostati ! io so che dico ...

Cec.

(Che punto indavolato !)

Fra.

(Oje masto mimalorato !

Vi che me faje passà ?) ..

ab.

(Si parta .. si vada .. rumor non si faccia ...

Ma quell^a mi offende .. ma quest^a minaccia ..

Che triste vicende ! che sorte spietata !

Ah ! l'alma agitata , che farsi non sa !)

Già fiera si desta

Tremenda tempesta !

Già mormora il tuono ,

Fischando va il vento ,

E in tanto tormento

Smarrito è il mio cor ! *Si cala il sipario.**Fine dell'atto primo.*

ATTO SECONDO.³⁷

SCENA PRIMA.

CAMERA, COME NEL PRIMO ATTO.

Franchino, ed Ermondo.

Fra. Siente, masto de cappella arrozzuto! si tu sì acossì ciuccio a scrivere la musica, come si arcaseno a sapè stare a lo munno, a Romma t' accidarranno a lo cembalo la prima sera, che ghiarraje in scena, e me dispiace, che ce va a ruociolo lo libro mio.

Erm. Ma cosa vnoi?, il yago ciglio di Luisa mi tolse la ragione, e mi fè dirigere a lei quel brindisi...

Fra. Che si non c'era io, e chella diavolella de Cecchina, avria arrojenate li fatte mieje, e li tueje. Chillo mmalora de sposo mazzeca rabbarbaro torrefatto, e te sta co la veletta neuollo, e tu mmece de fa ngienzo a la zia, che me pare, che le piace ancora d'essere squasiata, sì ghiuto a sguiglia co la nepota?

Erm. Perdonami, sarò più cauto in avvenire. Ma dimmi, ora che abbiamo mangiato, e bevuto, come si chiuderà questa scena?

Fra. Con un gran coro fracassoso a la moda, e banda sul palco scenico. La nostra uscita sarà trionfante a furia de strille porzi de le gatte de la casa, ed al fischianti fragore delle mazzette di scopa, che ruoteranno sulle nostre cervici.

Erm. Dunque siamo perduti?

Fra. Tu quà perdute! io mo vaco a bedè la casa, e doppo sarà stipulato il gran contratto.

Erm. Franchino! sarebbe ormai tempo di dar fine allo scherzo.

Fra. Embe? se pаззea cogl' istrumenti sellen- ni? io tanno so immitato a nozze quanno firmo polizze di cambio, boni, strumenti, e doppj ori- ginali. Ce tengo na passione straordinaria!

Erm. E come si fa per pagare?

Fra. Lassa fa al caso. Pe mo na magnata sta nconcia: chi sa che non m'abbusco porzi na casa franca vita durante.

SCENA II.

Cecchina, e detti, indi il Cavaliere.

Cecc. **I**llustrissimo D. Marco Aurelio, con enfasi, deridendolo.

Fra. Non ridere, rispetta in me il nome di un Eroe de' Romani!

Cecc. Sì, ma tu sei l'Eroe de' ciarlatani.

Fra. Evviva Cecchina! già cominciano a riscal- darti i miei vapori Febei.

Cecc. La vecchia domestica Teresa è andata ad aprire la casa, che voi dovete vedere. La mia padrona vi prega a seguire i miei passi. Io vi sarò di guida...

Ner. Ed io caminerò sotto il tuo Egida: jam- moncenne...

Cecc. Io stupisco della tua indifferenza! anderai, vedrai, e poi?

Erm. E poi gran legnate.

Fra. Viene comico, e non pensa a guaje. La primma cosa, che le prego, è de farne vedè qual' è la meglio caminera de lo lietto.

Cecc. E perchè?

Fra. Ca quella dovrà essere il nostro tempio auziale all'ubbecoe de li messere. via.

Cecc. Oh che originale di nuova specie!

Erm. Ehi... Cecchina, dov'è la mia Luigia?

Cecc. Presso la zia: anela di parlarvi: siate però accorto, e guardatevi dal Cavaliere. *via.*

Erm. Orsù, Ermondo, coraggio; procura anche tu di pescare nel torbido; non ti presenta Franchino un modello di sfrontatezza?

Cav. (E' quì l'amico! li si faccia capire con bel garbo, che io non sono un gonzo, e che in questa casa mi fa ombra la sua presenza.)

Erm. (Punto di faccia!)

Cav. Oh, amico! la trovo opportunamente: era anzi in traccia di lei.

Erm. In che debbo servirla?

Cav. Son dolentissimo dell' equivoco da me presso pocanzi, e vengo a chiederle scusa, se dubitai della sua lealtà.

Erm. Le sviste in materia di amore sono facilissime, e la gelosia suol dar corpo anche alle ombre.

Cav. Mi crede geloso? eppure io non lo sono: anzi le confesso la verità, ma colla massima segretezza. La sposa non mi piace, e perciò vo cercando pretesti, per disbrigarvene.

Erm. (Eh furbo! non mi canzoni!) Avete torto, signore, nè so qual ragione possiate mettere in campo per rompere un trattato...

Cav. Ma lo dica al mio core, ch'è perdutamente innamorato di un'altra giovanetta?

Erm. Allora vi compatisco.. (che dica il vero?)

Cav. Se ella sapesse... mi veggio inoltrato in un certo impegno.. anzi vorrei su questo particolare ascoltare un suo avviso... Ella è un giovane di mondo...

Erm. E' vostra bontà (eh! non non me la ficchi!)

Cav. No: le parlo cordialmente; mi ascolti.

Io mi trovo in certo affare,
 Che il mio cor mette a scompiglio,
 E potrebbe un suo consiglio
 I miei dubbj dileguar.

Erm. Dar consiglio a un avvocato?

Cosa in vero stravagante!

Sol di conti un commerciante

Vi potrebbe ragionar.

Cav. Ma si sa, che in causa propria

Suol smarrirsi ogni prudenza.

Erm. Nè perciò l'altrui pazienza

È permesso cimentar.

Cav. (Da miei lacci ei ben si guarda

Va crescendo il mio sospetto;

Quanti affanni o tristo affetto

A te serba il crudo Amor!)

Erm. (Forte, Ermondo! a colpi suoi

Se di reggere hai talento,

Di Franchin ben dritti puoi

Il felice imitator.)

Cav. Una ragazza adoro...

Erm. (E' cosa naturale...

Cav. Ma temo di un rivale.

Erm. (La lasci in libertà.

Cav. Non posso: io l'amo assai...

Erm. E allor come si fa?

Cav. L'empio rival pensai

Di stendere al mio piè,

Se il campo sul momento

Veloce al par del vento

Non abbandona a me.

Erm. Il mezzo è un pò violento,

Ed utile non è.

Se la ragazza vi ama,

Che mal vi fa il rivale?

Se poi burlarvi brama,

Perduto allor voi siete.

SECONDO.

41

Di un sol la priverete?

Saprà trovarne tre.

Cav. Ah giuro al Ciel! vendetta
Farò del traditor! *prorompendo in*
un impeto di collera.

Quest' alma già si affretta

Al sangue, ad al furor!

Erm. Lei faccia quel che vuole...

M' inchino al mio signor...

Cav. Il mio rival voi siete....

Erm. Io? vuol scherzar?

Cav. Si voi... *frenandosi.*

Siete, che il conoscete...

(Mi reggo a stento!)

Erm. Oh bella!

Che vuol che io sappia?

Cav. A lui

Dite, che un' oltraggiato

Amante disperato

Capace è di ogni eccesso,

Se più ragion non ha!

Erm. Va ben... con suo permesso...

Servito ben sarà.

Cav. (Da mille furie il seno

Sento straziarmi .. oh Dio!

No, non si dà del mio

Più barbaro penar!)

Erm. (Ajuto ... Apollo! Amore!

Pietà... Fiee sorelle!

La povera mia pelle

Vi piaccia di salvar!) *viano da*
parti opposte.

S C E N A III.

D. Aspremo, indi Brigida.

Asp. **E** cchi pò arreposare ! me sento neuorpo tanta rasule , che me tagliano li stentiuè / pensanno de perdere chella casa , ch'è la meglio de sto contuorno , m'afferra friddo , e freve ! ah ! se poteva fracassà l'asso de la carrozza , e romperse la noce de lo cuollo chilli forastiere , che so benute ccà pe m'arrobba sto cocco de gallottola ! oh ma io so tornato cca ncoppa co na brutta ntenzione !

Bri. Ma si chiama questa veramente impertinenza da non aver la compagna / a che mi vicini tra piedi per la terza volta , vecchiaccio , succido , insolente ?

Asp. Donna Pri ! ommo avisato è miezo sarvato. Vi ca io sto co lo sango all' nocchie ! badate addè mettite le mmane , si non bolite vedè nascere no brutto serra serra !

Bri. E sei venuto di più a farmi il possar bacco ! dimmi la verità , vorresti un' abito nuovo , giacchè il tuo si va facendo logoro ? oh ! ma io non pagherei a così caro prezzo gli schiaffi , che meriterebbe la tua insolenza.

Asp. Donna Pri ! vi ca quanto aggio dato fuoco all' arteficio non c' è pietà pe nisciuno : vi ca io tengo no paglietta , che se fa na potechella porzi co Giove , ed è capace de fa vedè ca lo sole non tene luce.

Bri. Oh bella ! e vorresti comperare le case altrui , malgrado la volontà del proprietario ?

Asp. La casa è la mia , pechè io ce aggio puosto vecca prima d' ogni auto . Ce scennarrà

lo ngegnerio pe' ordine de lo tribunale, se farà l'apprezzo, e io pagarraggio chello, che ordena la jostizia.

Bri. Vattene colle buone, ti dico, se non vuoi, che io chiami il Cavaliere Bartolini, e ti faccia a furia di calci misurare per l'ultima volta gli scalini di questa casa.

Asp. Nzomma guerra, e guerra punica!

Bri. Guerra con te? non mi degnerei di scender teco al cimento. Orsù parti, e ringrazia la mia moderazione, se avendo ancora compassione di te, ti risponde per ora col solo disprezzo.

Aspr. Va llà co' ciento diavole

Briccona nsopporrabele!

Va, mmalorata femmena!

Chicna d' iniquità!

Che pozza chella casa

Sfonnà no terramoto,

E al passaggio ignoto

Lo luogo ha da restà.

Gran tracchi tra cchi, e fruvole

L'avranno da fa ncennere...

De prete na gran chioppeta...

Grannole d' otto a ruotolo....

Viento de terra a furia

L'hanno da subissa.

E tanno io pò sapria

E ridere, e cantà!

(Ma de l' arreggia mia

La birba llà sciascèa!

Pè bacco / la vorria

Coll' nocchie abbelenà!)

Restate... se... ce aje gusto!

Vedraje... non sa sto fusto

Trastole tollerà.

(La vi ca m' ammenaccia !
 Me ngiuria , e me ne caccia !
 Ah ! sento da la collera
 Le biscere straccià !) via.

S C E N A IV.

Brigida, poi Cavaliere, e Luigia, indi Franchino, Cecchina, ed Ermonio.

Bri. Che voglia intentarmi una ingius'a lite quest' uomo vantaggioso ? lo faccia pure : egli ne pagherà le spese , ed io nello sposo di mia nipote avrò un' eccellente avvocato , Vorrei , che placesse la mia casa a D. Marco Aurelio : combinerei così all'istante il contratto , e venga poi a litigare Messer Aspremo .

Lui. Signore , i vostri dubbj son mal fondati : vi dissi tutto pocanzi , quando mi protestai obbediente a' voleri della zia .

Cav. Ma non già a quelli del vostro core.

Lui. Non tocca a voi ad esserne l' interprete .

Bri. Signor Cavaliere : voi conoscete poco il costume delle nostre ragazze , quando passano a marito . Esse sposano un certo contegno , una ritrosia , che sembra indifferenza : (birba ! manca poco , che n' n ti dia una mano sul viso anche alla sua presenza !)

Fra. Me consolo , signora ! la casa vostra è una reggia di Apollo . Che bella cosa ! quantunque a Napole tenga no palazzo , ch' è n' isola in mezzo Toledo , pure si me vota il capriccio , me faccio cittadino di questi boschi .

Bri. Son contenta , che non abbiate trovata esagerata la mia descrizione .

Fra. Ch' esagerata! quelli sono i veri orti Esperidi. Va facimmo il negozio, ca me sa mille anni de me ce ire a coccà stasera.

Cecc. (Il dubbio sta se si vada vivo, o ci sia portato morto.)

Bri. L'ultima offerta avuta da un'usurejo, che voleva profittare di talune mie circostanze, è stata di diecimila colonnati.

Fra. Che miseria! tanto ne va il solo giardino: siano per me diciotto mila.

Erm. (Cosa fanno per lui ottomila di più?)

Cav. (Quale aumento smoderato!)

Bri. (Tanto meglio per la vostra dote). Son contentissima, o signore.

Fra. Embè carta, calamaro, e penna, e si faccia subito il contratto.

Cav. Se vi piace, lo stenderò io.

Fra. Mi fa favore (Mo vedimmo si no poeta sa mbroglià no paglietta.)

Cav. Non perdiamo dunque il tempo, e seguiammi: (così potrà subito uscire quell'importuno da questo soggiorno.) via

Bri. Venite a Franchino.

Fra. Mo mo v'arrivo, signora, quando dico na parola a l' amico.

Bri. Come vi piace via

Erm. Ah Luigia!

Lui. Ermondo!

Cecc. Piano, che la padrona non vi ascolti.

Fra. Mente li tengo ncampana lla dinto, facite l' ore voste senza soggezione, ca mmece de la compra de la casa farrimmo li capitole pè doje coppie.

Cecc. Cioè!

Fra. Pè chisti duje, e pe' nuje pure, sapore-tella mia. via

Cecc. Che bella coppia! una serva, ed un poeta!

Erm. Sappi, che pocanzi il Cavaliere mi parlò in modo, che mi fece paura.

Cec. Parli pure a suo talento: quando la padroncina vi è costante, nè la mia, nè il Cavaliere potranno obbligarla ad un sacrificio.

Erm. E potrò io lusingarmi di tanta costanza?

Lui. Potresti ancora dubitarne?

Erm. Ma come si farà, per frastornare il trattato?

Cecc. Siete in mezzo ad una serva astuta, e ad un poeta intrigante, e trovate tanto difficile la cosa?

Lui. Ah tu, Cecchina mia, alimenti la mia speranza!

Cecc. Orsù, signora speranza, ritiramoci, e tagliamo il discorso. Non conviene farvi vedere tanto tempo lontana dalla zia, e dallo sposo.

Lui. Vengo.. Ermondo, a traverso, di qualunque ostacolo Luigia ti ginra inviolabile fede. *via*

Cecc. Oh uomini! uomini! andate pure superbi! voi trascinate avvinte al carro della vostra ambizione noi povere donne. *via*

Erm. Ermondo! Questa catastrofe bizzarra, e straordinaria come andrà a svilupparsi? giungerà al sospirato lido il tuo piccol legno contrastato dalle onde?

Discorriamola fra noi,

Mio maestro di Cappella:

Se costante è la tua bella,

Or non hai più che bramar.

Pian! la sorte a te rubella

Si potrebbe ancor mostrar.

Una voce in tetro suono

Par mi dica statti accorto!

Mentre sperì entrare in porto,

Tu potresti naufragar.

Oh! quai torbidi pensieri!

Quai presagi orrendi e neri.

Mi fan tutto oh Dio! tremar.

Ma coraggio! e non ti assiste
 Quel Franchin, che ardito, e franco,
 Sa cangiare il nero in bianco,
 Ogni mal sa ripiegar?

Sì! coraggio! e come mai
 Puoi celar la verità?

Eh! Franchin da tanti guai...

Sì, Franchin mi salverà.

Tu, che sei piacer del mondo,
 Gioja, e pace di ogni core,
 Rendi all'alma, o nume Amore,
 Quella calma, che non ha! *via*

S C E N A V.

CAMPAGNA DELIZIOSA, COME NEL PRIMO ATTO.

Franchino, poi Cecchina.

Fra. **A**ccossì se ne sagliono le case! da viaggiatore pedestre, ed affamato eccomi diventato un rispettabile proprietario. E comme nquato botte lo Cavaliere ha spicciato subeto lo contratto! m'ha apierto tanto d' uocchio nfaccia, quanno io l'aggio dato per evizione cinquecento moggia di padule fora a lo ponte de la Matelena, un palazzo magnatizio a Miraddosa con diciotto massarie adjacenti, e 'l lato destro della montagna de Posilleco fino a la Gajola, addè ce voglio mettere lo Cavaliere, e Maddamma comme a duje mierole cecate: e si jevamo cchiù nnauze, io l'avarria fatto scrivere Napole sano sano cò tutte i trentasei casali. D.Franchi! preparate na commedia neop-pa a sto fertilissimo argomento e l'aje da ntitola *la casa da vendere*, e duorme a sette co-

scine ca te farrà n'eruzione. *Cecchia con riguardo esce dalla casa, e si accosta a Franchino.*

Cecc. Or che solo alfin ti trovo,
Grassottallo del mio core,
Voglio fare un pò all'amore.
Voglio cianci in quantità:

Fra. St' uocchie belle mariuole.
Nfaccia a me mo votamille,
Ca de ciance, e de squasille
Te ne voglio mo abbottà.

Cecc. Un bacetto a questa mano ..

Fra. Sientetillo comme schiocca ..

Cecc. A quest'altra .. ma pian piano!

Fra. E ba tiene mo la vecca!

Cecc. Un' occhietto ...

Fra. Teccotillo ..

Cecc. Ora un vizzo ..

Fra. Videtillo ..

Cecc. Due parole penetranti ..

Fra. Ah mielueiscintillanti! *con enfasi*
Per voi moro! oh Ciel! pietà!

Cecc. Oh che cari, e dolci istanti!

Fra. Di piacere io m'anco già!

Cecc. Papatella!

Fra. Betticello!

Cecc. Mariola!

Fra. Zingarello!

Cecc. Oh che caudo!

Fra. Uh quante botte!

Cecc. No echià fuoco!

Fra. Non più ardore!

Cecc. Che già il povero mio core

Fra. Avvampando se ne sta!

Cecc. Mmalora! e chi me tene!

Fra. Perduti ho i sensi miei!

Cecc. Pè sta vajassa! oh Dei!

Fra. Neucina io vado già!

Cecc. (L'ho colto nella rete ..
E' cotto , e abbrustolito !
Farà sì bel marito
La mia felicità .)

Fra. Oh mo sto buone pe n' anno, bellezza mia :
m' hanno fatto tanto na panza sti ciancetielle
tuoje .

Cecc. Dirai il vero adesso , o fingerai ancora ,
signor poeta convertito in negoziante?

Fra. Chesto te fa vedè , ca co sto marito maje
può morirete de famma : co le stratagemme
meje io caccio argiamma porzà da le prete de
la via .

Cecc. Che unione di maliziosi! un poeta ed una
lavapiatti !

Fra. E b! che figlie matricolate in utriusque jure
vonno fa ste doje ananasse de malandrineria !

Cecc. Ma intanto come si ripiega l' affare del-
la casa ?

Fra. E' ripiegato e buono . La casa è la mia ,
li fogli so firmati ; io ne tengo lo duplicato , e
ogge me danno lo possesso .

Cecc. Ed il centante ?

Fra. Chisto sulo ce manca .

Cecc. Che è il meno essenziale , non è vero ?

Fra. Oh! da ccà a otto juorne , che aggio da
pagà , ne nascono ottomila ircocierve . Donna
Prieta è pazza de piacere pe lo niozio già fatto .

Cecc. Mi figuro le sue furie , quando poi saprà
il vero !

Fra. E chillo verme solitario de lo sposo vi
comme s' è fatto coffiare !

Cecc. Parla piano : viene da quella parte il Sig.
Aspremo .

Fra. Chi ! chillo , che me pare no Rabino Ebreo?

Cecc. Costui abita lì : voleva comperare la casa ,
e non è stato di accordo colla padrona : ti as-
sicuro , che ne sta pazzamente innamorato .

Fra Veramente? e tieneme pede, e asseconname, ca te voglio fa vedè comme lo porto dinto a lo mastrillo.

S C E N A VI.

Aspremo, e delli.

Aspr. (Ahù! ce ne stanno mbrogliune a lo munno, e quanno ne voglio uno io, tutte addeventano galantuomene! tutte me danno tuorito, e io infratanto me ne scolo appoco appoco de dolore facenno all'ammore co chella casa, che non pò essere cchiù la mia! managgia l'avarizia, che me cecaje!)

Fra. Ti assicuro, Cecchina, che io non son pentito del danaro, che ci ho buttato: la casa me piace, e si non l'avesse fatto, lo tornaria a fa co ciento mane.

Cecc. Dovè si ha gusto, non si conosce perdita, Eccellenza.

Fra. (Bravo! st' Eccellenza ci calza bene!)

Asp. (Ah! ah! chillo sarà lo compratore!)

Fra. Quanno po vedarraje comme la mettarraggio in bello, e l'accomode, che ceaccio, interni, ed esterni, mi dirai, ca non l'aggio pagata tanto cara.

Asp. (Parla de volerla acconcì? Raveste Donna Prizeta dato qualche malo consiglio a danungio mio? scommighiammo terreno) so sgattro del mio signore.

Fsa. Umilissimo sempre in che vi ho da servire?

Asp. M'è stato dato, ca tuje.

Cecc. (Dateli l'Eccellenza: è un signorone di prima sfera.)

Asp. Scusate, Eccellentissimo, ca non sapeva, ca jerevo tritolato: m'è stato ditto ca v'avite accattata chella casa?

Fra. Per una misera stalluccioa del mio signore.

Asp. Avite fatto no brutto mal' accatteto! Ccà c'è n' umido, che lo può taglia co lo cortiello.

Fra. Tanto meglio... è bona pe li male de piette, e ntiempo d' està se sta cchiù frisco.

Asp. Ca camminano tanta freve [malegne ...

Fra. Chesto è lo vero ...

Asp. L' avite saputo?

Fra. Basta vedè cammenà a buje, che site na vera freva putrida. Abitate in questo contorno?

Asp. Guorsì ... a chillo cantone. *indica un sito*

Cecc. E' nostro vicino, *opposto alla sua casa*

Fra. Aggio piacere: che ve pare? sono bene impiegati per quella casa ventottomila colonnati?

Cecc. (Diecimila di più!)

Asp. Manco vintottomila calle. La easa è mezza fraceta; è comme a la femmena, pittata da fora, e mbrogliata da dinto.

Cec. Eh! eh! non disprezzate tanto la casa della mia padrona!

Asp. Ma si lo terreno è ottivo!

Fra. E io lo levo, e faccio venì lo buono da le padule de Napole.

Asp. Troppo albere... me pare no buco.

Cecc. Se ne farà un taglio.

Fra. Tra sei mise sta casa no la conosce cchiù.

Asp. Quanno c'è buon gusto, e denaro, se fa tutto.

Fra. Vide chella casa llà? m'essa che c'è nata! *accenna la casa di Aspremo*

Asp. E pecchè?

Fra. La voglio fa addeventà no gallenaro.

Cecc. Costava fatta; ingrandire la vostra, ed impicciolire le vicine.

Asp. ...

Fra. Chella casa, me pare, ca tene l'affacciata dinto a lo ciardino mio?

Asp. È la sola vista che tene!

Fra. E io la voglio fa cecà. Le chianto nfaccia tridece file de chiuppe, acacie, platani, salici piangenti, lauri canfari, castagne d'Indie, magnoliche, tulipiferi, etcetera, etcetera.

Asp. E lo vicino?

Fra. More de subeto.

Cecc. Vi è un ruscello, che ha la sorgente nel vostro parco, e va ad irrigare quello del vicino.

Fra. Voglio fa no parterre di fiori, e lo faccio perdere llà dinto, pè tenerle sempe adaequate.

Asp. E lo vicino pò non ha acqua?

Fra. Che se l'accatta a no tornese lo cato.

Cecc. Dovreste inalzare un muro altissimo in faccia a quella casa.

Fra. Sì, che accossì me levo ogne seccatura.

Asp. Ma la legge no lo permette.

Fra. Oh! la legge la saccio pur io... diece parme de lontananza, e aizo porzi na montagna.

Asp. Oh arrojenato me/chella è la casa mia.

Cecc. Non ci è che fare adesso... se l'avreste comperata a tempo, or non vi trovereste in così trista situazione.

Asp. Pe l'ammore de lo cielo! Accellenzia! ceditela a me, ca io ve conto lo denaro, che avete pagato...

Fra. Tu si pazzo! manco pè sissantamilia ducate la lassaria.

Aspr. (Lo casino si a me nega,

La mia casa va a rovina...)

Priesto, amabele Cecchina,

Tu pe me l'aje da pregà.

De ducate na dozzina
Te sapraggio rialà .)

Cecc. (E' difficile la cosa ,
Ma vedrò di riparar .)

Fra. (Comme a piro a sta cagliosa
Già cadenno se ne stà .)

Cecc. Signorin garbato , e bello ... a *Fra*

Fra. Non me spostò , non me mollo...

Asp. (Potea romperse lo cuollo,
Nè benirce cca a nfettà !)

Cecc. Vi darà il signor Aspremo
Quella summa , che chiedete :
Siate buono ! via ! cedete !
Vel domando in carità !

Fra. O che susta !...

Asp. (Ahù ! ponia nfaccia !)

Cecc. Se volete andare a caccia,
Non vi mancano boschetti :
Di pescar se brama avete ,
Altri laghi possedete :
E casini deliziosi ,
E terreni spaziosi ,
Ma per or questo meschino
Deh vi piaccia di ajutar .

Asp. (Bello labro de rubino !)
Io te voglio brillantà !)

Fra. Dico .. è lesto lo contante ?

Asp. Tutto pronto , e traboccante .

Fra. Colonnati ben pesati ,

E ne vo ventottomila .

Asp. (Io me crepo !) Uscia l' avrà .

Fra. Famme mo doje cambiale ,
Di diciotto , e diece mila .

Asp. Comme vole .

Fra. E me promietto
Fra duje juorne de pagà .

Asp.

Replicà non pozzò n' ette ,
E servita uscia sarrà .

Fra.

Nè notare , nè pagliette
Ce han da essere al contratto .

Asp.

Che pagliette ! (Sarria matto .
Anti lupe a sazià !)

Fra.

(Chisto è gusto ! chisto è spasso !
Trenta rotola cchiù ngrasso !
In trionfo a suon di trombe
M' ave Apollo da mannà !)

Cecc.

(Oh che colpo ! che stoccata !
Oh che astuzia ! che pensata !
Dalla gioja , e dal diletto
Mi sta il core a ribaltar !)

Asp.

(Addavero è no portiento
Si resisto a sto tormento !
Ah ! l' arraggia me soffoca ,
E sto mpunto pe schiattà !) *entra in casa*

Ceca. Ah ! ah ! tu sei veramente un diavolo !*Fra.* Non te levà chello , che t' attocca : io no diavolo , e tu na diavolessa .*Cecc.* Adesso tutto è in salvo .*Fra.* Pagammo , e ce trase lo riesto .

SCENA ULTIMA .

*Ermondo , e Luigia spaventati , e detti , indi
Aspremo di nuovo , in fine Brigida , e'l Cavaliere .*

Erm. Ah Franchino ! siamo perduti !*Lui.* Oh che ruina !*Erm.* La zia ci ha sorpresi , mentre Luigia inconsiderata mi ha chiamato Ermondo , ed ha scoperto il segreto .*Fra.* Bravo !

Lui. E' arrivata in tempo la persona da lei spedita alla locanda della posta, per far ritirare la vostra vettura, ed ha saputo, che da due giorni in quà non sono là arrivate vetture di sorta alcuna.

Cecc. Meglio!

Erm. Tu poi incantamente ti hai fatto cader dalla tasca la lettera...

Fru. Che me scriveva lo impressario da Roma co la scrittura dinto?

Erm. Appunto, ed ha saputo il vero tuo nome.

Fra. Vi che bello finale tragico che s'appa-recchia!

Cecc. Torna D. Aspremo ..

Fra. Annasconniteve .. Cinco aute minute de tempo, e sinimo a cavallo.

Erm. Ma come.

Cecc. Venite meco .. io vi dirò il tutto. si ri-tira c. n Luigia, ed Ermondo dietro il casino.

Asp. Ecco ccà lo doje cambiale: leggitte si vanno bene.

Fra. Quanno l'avite fatto vuje, vanno bene: nfaccia se vede ca site no galantommo antico ..

Asp. Chesta è la carta de cessione, che avite da firmà vuje: leggitte ..

Fra. E n' autà vota! lo calamaro?

Asp. Eccolo ccà ..

Fra. E' servita Ussignoria .. potimmo fare mag-giore sacrificio?

Asp. (Puozz' essere scannato! m'aje levato lo sango da le bene!)

Fra. Bù! sparate lo tiro de leva, assarpate l'an-cora, e benite ccà fora.

Cecc. Mi consolo col Sig. Aspremo!

Asp. E buje che facivevo llà?

Bri. Eccoli quì ! eccoli quì gl' impostori !

Cav. Io ho sempre dubitato di loro .

Fra. Chi è impostore ? uscia badi come parla col fiore de' galantuomini !

Cav. Col fiore de' birbanti .

Bri. A me quel foglio dell' illusorio contratto .. scroccone !

Fra. Uscia che ha d' avè ? dieciottomila colonnati ? cbesta ccà è la cambiale, e fra duje juorne ce le pagarà D. Aspremo ccà presente .

Bri. Come !

Cav. E fia vero ?

Fra. E st' auti diecimila io le regalo all'amico, pè darele no muodo de sposarse a nepoteta . Chisti duje stanno cecate l' uno pe l' auto , e lo si Cavaliere se pò accattà no ventaglio d' Isca , o fumarese un sicarretto a la moda ..

Bri. E chi vi ha data questa summa ?

Fra. Doan' Aspremo : l' aggio cuoveto sott' a la scella .

Asp. Ajemme ! che trademiento !

Bri. Son contenta della burla a me fatta , purchè ne abbia pagato l' interesse quel brutto vecchiaccio . Cavaliere , bisogna cedere al destino .

Cav. Me ne vado persuanendo con mio dispiacere ,

Fra. Facite mettere sotto pè lo Cavaliere ! e voi , anime inamorate ! col permesso de Zizia dateve le zampe , ed incocchiatevi ...

Bri. E chi può dir no ad un poeta ?

Cecc. Tanto è ciò vero , che dico anch' io di sì , e ti porgo la mano ..

Fra. Vienetenne , mia decima musa !

Asp. Io mo moro subeto !

Lui. Chi mai potea sperare istanti così felici !

SECONDO.

57

Tutti

Godiam dopo le pene:
Amiche son le stelle;
All' orride procelle
Succede ognor la calma:
Alfin contenta l' alma
Si appresti a giubilar

FINE.



51272

